

SEMINARIO DI STUDIO - Istituto di Catechetica

## Il percorso di Catechetica. Sollecitazioni per i curricula e per il dibattito

Michele Roselli\*

L'obiettivo del mio intervento come *discussant* è quello di offrire sollecitazioni per il *curriculum* degli studi in catechetica e per stimolare il dibattito. Lo scopo non è quello di giudicare il lavoro fatto o di invitare a modificare quanto è delineato, ma piuttosto di offrire uno sguardo esterno, un altro punto di vista e di ampliare la riflessione. Ho organizzato il mio intervento in cinque passaggi brevi. Nei primi due traccio, per così dire, la cornice entro cui si colloca la mia riflessione. Tratteggio due coordinate di fondo: la prima riguarda la storia del mio punto di osservazione e la seconda il contesto nel quale la catechetica, oggi, si realizza. Qui, a partire dai cambiamenti che stanno avvenendo nel paesaggio della vita credente e quindi nella fede, evidenzio le possibilità e le sfide della catechesi e della catechetica ed evoco il modo in cui si sta trasformando il loro compito. Nel passaggio centrale indico alcuni elementi qualificanti della catechetica all'UPS. Infine, negli ultimi due, suggerisco qualche domanda per provocare il dialogo e aprire ad altre prospettive.

### 1. Per situarmi: la storia del mio punto di osservazione

Personalmente, arrivo allo studio della catechetica da teologo della fondamentale. In particolare, ma non solo, sono i "trattati" sulla Rivelazione, sull'atto e la dinamica della fede, sulla Tradizione a nutrire il mio sguardo, a offrirmi criteri e metodi per interpretare lo stile e il gesto della catechesi e della catechetica.

Ho poi studiato Teologia Pastorale e catechetica a Parigi e sono approdato, negli ultimi anni, alla Teologia Pratica, secondo la proposta dell'Università Laval di Québec. A partire da questi anni, ho cominciato ad apprendere un esercizio di andata-ritorno, di eco reciproca e continua, tra pratica catechistica e riflessione catechetica. L'approccio epistemologico alla catechetica richiesto e realizzato all'*Institut Catholique*, il mio servizio come responsabile dell'ufficio catechistico diocesano e regionale hanno nutrito questa postura che ritengo molto feconda. In questa prospettiva, la catechetica, con le sue risonanze di scienza al crocevia

---

\* **Michele Roselli**: è Vicario episcopale per la formazione e Direttore dell'Ufficio Catechistico nella diocesi di Torino, docente invitato di Catechetica presso l'Università Pontificia Salesiana (Roma).

tra la teologia, le scienze dell'educazione e quelle della comunicazione, svolge un compito ermeneutico, genuinamente critico e orientativo delle pratiche di annuncio del Vangelo.

Più che pensare il rapporto tra catechetica e catechesi in termini di applicazione delle riflessioni della prima nella seconda, con un alto rischio di estrinsecismo, è nell'ascolto della pratica che imparo a fissare l'avvio della riflessione catechetica e della pratica catechistica. Le pratiche, la vita così com'è, contengono traccia della Parola, ancora prima di essere raggiunte dalle parole dell'evangelizzazione. Esse sono "luogo in cui Dio parla"<sup>1</sup> e perciò la sua presenza non deve essere costruita, ma scoperta. Il metodo è quasi etnografico: si parte dalla realtà concreta della pratica, la si discerne alla luce degli apporti teorici delle scienze teologiche, della comunicazione e dell'educazione, e poi si ritorna alla pratica.

Mi sembra importante esplicitare la storia del mio punto di osservazione e soffermarmi sul mio quadro (epistemologico) di riferimento. Non per desiderio di un'autoreferenzialità indisponente, quanto per invitare a diventare consapevoli anche del quadro di riferimento da cui si ascolta e sollecitare la condivisione di punti di vista diversi. C'è, infatti, una precomprensione inevitabile che agisce sui significati delle realtà che osserviamo e studiamo. Non esiste uno sguardo neutrale e anche il mio intervento in qualità *discussant* è un'interazione con il *curriculum* di studi, oltre che con chi ascolta o legge la proposta. Lo sguardo mio e vostro, quello di ciascuno, "modifica" ed "è modificato" da ciò che osserva.

## 2. Fare catechesi e catechetica, oggi, nell'epoca del cambiamento

Il "cambiamento d'epoca" nel quale siamo immersi trasforma le dinamiche del diventare e/o restare credenti, modifica la catechesi e la catechetica.

### 2.1. Il cambiamento dei modi del diventare/restare credenti

Lo diciamo continuamente, siamo in un tempo di metamorfosi del cristianesimo, non perché debba cambiare il Vangelo, ma perché cambiano le forme e le modalità attraverso cui, oggi, lo si riconosce e lo si accoglie, diventando credenti.

"Fine della cristianità", "apice della secolarizzazione", "pluralismo religioso", "marginalizzazione del credere", "eclissi del religioso" sono espressioni che usiamo frequentemente per raccontare la trasformazione dell'iscrizione del cristianesimo nella società attuale. Non approfondisco queste questioni, mi accontento di rilanciare il "cambio di passo" necessario seguendo il pensiero di Giovanni Ferretti.

Il cristianesimo del futuro dovrà sempre più passare dal "sacrale" al "simbolico"; cioè da una realtà religiosa fissa ed immutabile, nei confronti della quale si è solo passivi, ad una realtà religiosa sempre aperta ed in movimento, che richiede di essere fatta propria con una interpretazione e una partecipazione personale; da

<sup>1</sup> Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, n. 197.

una realtà esteriore che agisce o si impone autoritativamente, ad una realtà vissuta e sperimentata interiormente, in cui si è liberamente coinvolti con convinzione e retta coscienza.<sup>2</sup>

I cambiamenti, nel paesaggio della vita cristiana, si muovono su un registro qualitativo, non solo sottrattivo. È la libertà di appropriarsi della fede a ritrovare, oggi, centralità. Ed è questa che la catechesi deve accompagnare.

## 2.2. *Il cambiamento della catechesi*

Per questo, anche la catechesi, come azione ecclesiale a servizio della fede, è chiamata a cambiare. Essa dovrebbe andare oltre il modello di un ministero della Parola inteso prevalentemente come istruzione per già credenti, e dovrebbe assumere pure la forma di un annuncio del Vangelo ex novo a chi cristiano non è o non è più. In altri termini, la catechesi dovrebbe farsi carico di accompagnare, in modo graduale e rispettoso, la libertà della risposta.

Proprio l'iniziazione e il ricominciamento mi sembrano le due sfide attuali più urgenti per la catechesi. Assecondare/favorire i primi passi nella fede – dei bambini, ma sempre di più dei giovani e degli adulti – e i “nuovi inizi” da adulti sono gesti pastorali a cui, come Chiesa, non siamo abituati. Severino Dianich in un suo testo degli inizi degli anni 2000 sosteneva che questa è, per l'istituzione parrocchiale, una sfida inedita. «La struttura parrocchiale, nella sua storia secolare, ha sempre accolto credenti, ai quali la fede era già stata comunicata. E, sebbene possa sembrare paradossale, essa non è mai stata investita della questione dell'accesso alla fede dei non credenti».<sup>3</sup> Nell'era della Cristianità e del Catecumenato sociale erano innanzitutto le famiglie e la società a introdurre nella vita cristiana e a sostenere il restare credenti.

## 2.3. *Il cambiamento della catechetica*

Mi pare che anche la catechetica, oggi, sia invitata a cambiare. Si trasforma, come ho cercato di tratteggiare brevemente, il suo oggetto materiale e anche il suo oggetto formale, per utilizzare categorie classiche. Proprio questo sforzo di aggiornamento fedele e creativo, per portare l'oggi della catechetica all'altezza del Vangelo, è quello che è stato fatto dall'UPS nella revisione dei curricula. Su questo, ora, offro qualche osservazione.

## 3. **La catechetica all'UPS: alcuni elementi qualificanti e promettenti della proposta**

La proposta del curriculum di studio della catechetica si struttura intorno ad alcuni elementi che sono molto interessanti, promettenti. Sono attenzioni che non sono state perse di vista e sulle quali è opportuno continuare a vigilare.

Questi elementi aiutano a mantenere, senza impoverirla, la complessità della catechetica oggi.

<sup>2</sup> G. FERRETTI, *Essere cristiani oggi*, Elledici, Torino 2011, 50.

<sup>3</sup> S. DIANICH, *Ecclesiologia della parrocchia*, in «Regno-Attualità» 12 (2003), 418-425: 418.

Dicendo complessità, intendo che nella catechesi e nella catechetica tanti elementi sono in gioco contemporaneamente e influiscono in modo mutuale, gli uni sugli altri, continuamente.

Pensare la catechetica nei termini di sistema complesso significa curare l'attenzione ai nessi tra i diversi elementi e assumere la consapevolezza che i cambiamenti non avvengono mai in un modo lineare, secondo uno schema azione-reazione, ma sempre in un modo reticolare e circolare.

Sottolineo, tra gli altri, in particolare quattro elementi del *curriculum* di studi che mi sembrano qualificanti e promettenti perché lo rendono all'altezza (dell'annuncio) del Vangelo e del tempo presente.

a. La collocazione della catechetica al crocevia tra le scienze dell'educazione, la teologia e quelle della comunicazione. Mettere la catechetica come scienza di confine mi pare una scelta vincente, perché ne custodisce la necessaria portata interdisciplinare e transdisciplinare.

b. L'epistemologia catechetica, che garantisce scientificità alla disciplina, definita in riferimento alla intertransdisciplinarietà, all'ermeneutica e alla prassi

- Intertransdisciplinarietà dice la necessità di uno sguardo plurale e differenziato sulla catechetica e sulla catechesi. È consapevolezza che la complessità non si accompagna da soli, ma richiede il dialogo con altre discipline, ciascuna con la propria epistemologia. Questo colloca la catechetica dentro una sinfonia e richiede ai catecheti (ma non solo a loro) lo sviluppo di una competenza trasversale di dialogo e di concertazione con gli altri saperi. Un catecheta è chiamato a sviluppare, per continuare con la metafora, la capacità di suonare il suo strumento e la capacità di suonare in orchestra.
- L'anima ermeneutica deriva alla catechetica dalla teologia e la connota come processo dinamico di interpretazione a servizio della fede cristiana dentro un contesto preciso. Questa scelta per l'ermeneutica è una dichiarazione di intenti precisa e porta con sé l'attenzione alla storia e alla cultura. Questi non sono mai scenari di fondo neutri, ma sempre loci *theologici*, in cui Dio misteriosamente si svela e si ri-svela, oltre che condizioni di possibilità e fattori di condizionamento della vita credente. E quindi della riflessione critica su di essa.
- La prassi, infine, evoca una catechetica in ascolto del reale, come scienza che nasce già in vivo, non in vitro. Mi permetto una sottolineatura. L'attenzione alla prassi, nell'epistemologia catechetica, rimanda alla presa in considerazione seria della storia come campo di azione dello Spirito e rilancia la possibilità di imparare dalla/nella prassi. Sono in gioco, cioè, una questione teologica e una questione pedagogico-formativa. A me pare che sempre di più la catechetica debba andare verso approcci di teologia pratica. In questa linea, la prassi non sta soltanto alla fine, come punto di arrivo di ciò che la teoria studia e sistematizza nei laboratori ad atmosfera controllata delle scienze teologiche, pedagogiche o della comunicazione. La prassi sta anche all'inizio della catechetica. Si

profila così un metodo disciplinare a forma di parabola, che va dalla pratica alla pratica, passando attraverso la riflessione e l'interpretazione e nella quale il rapporto teoria/prassi non è di tipo top-down, ma circolare: teoria e prassi mutualmente si illuminano, si arricchiscono, si correggono.

Da qui deriverebbe pure il profilo del catecheta come “praticante riflessivo” oltre che “teorico praticante”.<sup>4</sup>

c. Anche l'accento messo sulle comunità ecclesiali, di apprendimento e di pratica è fecondo. Fecondo è il senso delle tre singole specificazioni, ma soprattutto quello che si genera dalla loro reciprocità e sovrapposizione. Infatti, rilancia la catechetica come impresa plurale-comunionale e non individuale e rimanda alla comunità ecclesiale come contesto che è contemporaneamente luogo originario della fede (prospettiva teologico-ecclesiologica), dell'apprendimento (prospettiva pedagogico-formativa) e dell'interazione (prospettiva comunicativo-relazionale).

d. L'attenzione alla *receptio* e la catechesi per la risposta della fede che apre prospettive di studio e approfondimento quanto mai urgenti.

A me pare che l'attenzione alla *receptio* dell'annuncio sia una questione fondamentale, e non solo oggi, perché tocca la questione della libertà che, come si è detto, è essenziale nella dinamica della fede e della sua comunicazione: ciò che si trasmette è ciò che si è ricevuto (cf. 1Cor 11,23). Credere, infatti, è in sé stesso un atto di ricezione, personale e libero, della Parola.

Inspirandoci ad alcune intuizioni di Nathalie Sarthou-Lajus, anche la catechesi può essere descritta in termini di *receptio*. Fare catechesi «non è solo passare il testimone, ma fare posto a ciascuno nella ricezione dell'eredità»,<sup>5</sup> accompagnare il suo appropriarsi singolare ed unico della Rivelazione.

Su questo, aggiungo due brevi precisazioni:

- Ricevere non è un atto di mera passività, anzi è dinamica ermeneutica, creativa e relazionale: la risposta personale del ricevente diventa parte integrante del significato della fede.
- Favorire la *receptio* non è adattare l'annuncio. Adattare è verbo di potere che forza la comunicazione entro l'unilateralità. Chi adatta impone all'altro un'idea o l'idea che si è fatto di lui. Se adatta, il mittente decide in anticipo e dall'esterno ciò che l'altro può (ac)cogliere, ma con quale diritto? Perciò, più che adattare, sarebbe meglio esprimersi nei termini di “rendere accessibile” il Vangelo, “riconoscere insieme” all'altro la presenza di Dio che ci precede nell'esistenza.

<sup>4</sup> Risuona qui l'idea di “*praticien reflexif*” di Donal Alan Schon. L'autore sostiene la necessità di integrare nella formazione, oltre al sapere teorico, anche il sapere che deriva dall'esperienza. Rilancia quindi l'importanza della riflessione *sulle* pratiche e *nelle* pratiche. Da qui deriva l'espressione “pensosamente pratici” usata dal progetto Secondo Annuncio. Cf. in particolare, E. BIEMMI (Ed.), *Generare e lasciar partire*, EDB, Bologna 2014, 29-32.

<sup>5</sup> N. SARTHOU-LAJUS, *L'arte di trasmettere*, Qiqajon, Biella (Bi) 2018, 47.

#### 4. Per provocare il dialogo

Per provocare il dialogo, formulo alcune domande a partire da una definizione del modo in cui si acquisiscono e si sviluppano delle competenze. Secondo Fossion, acquisire competenze comporta apprendere un insieme di risorse di base, imparare ad articolare con creatività gli apprendimenti parcellizzati in situazioni complesse ed esercitarsi in operazioni di *transfert*,<sup>6</sup> nella consapevolezza che il contesto in cui un apprendimento o un'abilità sono acquisite differisce da quello in cui essi sono messi in gioco.

Uso questa prospettiva della competenza catechetica come un reagente rispetto al curriculum di studi. Essa permette di vedere altrimenti e di evidenziare alcuni elementi che potrebbero essere valorizzati diversamente nella formazione del catecheta. Faccio alcuni esempi.

- Non si potrebbero richiamare, anche in Licenza, alcuni insegnamenti teologici? Ad esempio, i "trattati" sulla Rivelazione, sulla fede (le grammatiche dell'assenso e le fenomenologie della vita credente), sulla Tradizione, sull'ecclesiologia, sul *sensum fidei*...? Mi ha colpito, nella lettura degli esiti della ricerca raccolti nella pubblicazione "la competenza riconsiderata", come gli ex studenti esprimessero con forza questo bisogno.

O ancora, sempre a partire dalla ricerca, potrebbero trovare spazio insegnamenti su catechesi e disabilità, catechesi ed ecologia, catechesi e politica, catechesi e digitale.

Perché non approfondire elementi di pedagogia della transizione e sviluppare la competenza dell'accompagnamento delle trasformazioni?

- Non sarebbe utile organizzare, almeno in alcuni seminari, le aree di insegnamento intorno ad alcuni "poli", per far funzionare contemporaneamente gli apprendimenti e imparare a costruire e riconoscere i legami tra i diversi elementi/livelli? L'organizzazione degli insegnamenti per aree è una scelta interessante e rivela un gran lavoro, ma il rischio è sempre quello che essi rimangano giustapposti, gli uni accanto agli altri.
- Si potrebbe pensare di formare all'esercizio di lettura delle pratiche catechistiche, imparando a costruire griglie di ascolto, analisi e discernimento di quanto avviene nella prassi e ad accompagnare la ri-messa in pratica?

#### 5. Altre prospettive. Tra possibilità, sostenibilità e (forse) utopia

Allargo ancora il campo delle prospettive possibili, nella forma di domande per provocare il pensiero e lo scambio.

##### 5.1. Altre modalità di frequenza della Licenza?

Sarebbe possibile immaginare altre modalità di frequenza della Licenza, per esempio con sessioni intensive di qualche giorno al mese e una durata più

<sup>6</sup> A. FOSSION, *Il Dio desiderabile*, EDB, Bologna 2011, 129ss.

lunga del percorso complessivo? A Parigi è attiva la cosiddetta “seconda modalità” per gli iscritti alla Licenza. Il monte ore degli insegnamenti necessari per la Licenza, che nella prima modalità occupa un semestre, è disteso in un anno. Questo, oltre a influire sul fattore tempo, rendendolo il percorso di studi più sostenibile, impegna a un rimando continuo tra pratica pastorale e riflessione accademica.

Si potrebbero immaginare, poi, insegnamenti anche a distanza? In forma mista (presenza e online)?

## 5.2. *Catechetica all’UPS e percorsi formativi per catechisti istituiti?*

La pubblicazione di *Antiquum Ministerium* e di *Spiritus Domini*<sup>7</sup> ha aperto il grande campo della ministerialità istituita. Il primo *motu proprio*, in particolare, rilancia l’istituzione del ministero del catechista. Non si potrebbe immaginare un apporto/sostegno della Facoltà nell’organizzazione dei percorsi formativi delle diocesi? O almeno di coloro che devono organizzarla e seguirla? La catechetica non potrebbe anche sostenere la competenza “metaformativa” (formazione dei formatori della catechesi, ideazione e creazione di processi formativi?).

La lettura attenta e gustosa della proposta curricolare fa emergere l’immagine della catechetica come scienza rigorosa, in aggiornamento e umile. Ora, l’umiltà è solo apparentemente debolezza. Anzi, forte della sua umiltà, la catechetica non va in cerca di altro che non sia il Signore, non vivendo questo legame come terreno di conquista, ma sempre come dono ricevuto, corrisposto e da donare.

---

<sup>7</sup> Si tratta di due *motu proprio* promulgati da Papa Francesco nel 2021.